

LE GUERRE TRAGICHE DEI GENITORI UN VELENO PER I BIMBI

La proposta di legge sull'affido innesca il dibattito attorno alla "sindrome di alienazione genitoriale". Non è riconosciuta come malattia, eppure i danni ai minori privati di una delle due figure sono gravi. Lo dimostrano tante ricerche internazionali

VITTORIO VEZZETTI

Il disegno di legge sull'affido dei minori figli di separati, noto come ddl Pilon e fondato sulla "residenza alternata" dei bambini presso i due genitori, ha innescato polemiche sul punto che prevede il contrasto dell'alienazione genitoriale, ovvero sanzioni per il genitore alienante. Questa condizione (un tempo definita Pas) è caratterizzata da una campagna di indottrinamento volta a indurre nei figli l'ostilità e il rigetto verso il genitore bersaglio; il tutto con un progressivo sostegno attivo da parte della prole alienata e in totale assenza di sensi di colpa. Frequente è l'allargamento dell'ostilità ai parenti del genitore bersaglio. Tassativamente il rifiuto non deve essere motivato da situazioni oggettive (per esempio violenza, abuso o trascuratezza).

I manuali scientifici

Benché la discussione sia molto accesa, attualmente la comunità scientifica preferisce definirla come un disturbo relazionale. In particolare il manuale diagnostico e statistico delle malattie mentali nella sua ultima edizione (Dsm5) ricorda che i problemi cognitivi nel problema relazionale genitore-figlio «possono includere attribuzioni negative delle intenzioni dell'altro, ostilità o biasimo dell'altro e sentimenti ingiustificati di estraneamento». Non bisognerebbe più parlare invece di sindrome. È interessante rilevare che la Parental Alienation (tradotta malamente in italiano "alienazione parentale" invece di "genitoriale") è da poco inclusa nel nuovo Icd-11: nello specifico è un sinonimo del "Caregiver-child relationship problem". Ricordo che l'International Classification of Diseases (Icd-11) è a cura dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Alcuni affermano che si tratta di un'invenzione costruita da lobby pro padri per nascondere violenze pregresse agite verso i figli e/o le relative madri. Ma chi sostiene questo, dimentica diversi dati. Innanzitutto, che le varie ricerche hanno evidenziato che delle denunce di abusi in corso di separazione non più del 10% circa è poi risultato fondato. E poi che i risultati preliminari di una ricerca multicentrica italiana hanno evidenziato che nel 20% circa dei casi i genitori bersaglio sono proprio le madri. Anche in letteratura internazionale le vittime madri sono frequenti, specie in contesti in cui la custodia dei figli viene frequentemente concessa ai padri (come

in alcuni Paesi islamici). D'altro canto come negare che l'animo umano, e ancor più quello dei fanciulli, sia influenzabile e condizionabile? Basti pensare alla sindrome di Stoccolma, la ben nota allianza rapito-rapitore, cui l'alienazione per certi versi assomiglia.

Se riportiamo in Italia i dati degli Usa (200 mila minori alienati secondo Warshak) possiamo ipotizzare che in questo disturbo rela-



Il genitore alienante in Italia è nell'80% dei casi la madre ma è un effetto della divisione iniqua dei tempi con i figli

Nei Paesi islamici infatti il dato si ribalta

zionale siano coinvolti in Italia circa 40.000 figli, 6-7.000 nella sola Lombardia. Il figlio diviene alienabile dopo i tre anni e questa sua plasmabilità cresce fino agli 8 per poi restare su un plateau fino ai 15-16.

Le conseguenze si misurano sia sul breve che sul lungo periodo. A breve termine il bambino non vuole contatti col genitore bersaglio. Se accetta di essere ospitato nella casa di quest'ultimo il suo scopo diviene quello di rendere la vita impossibile al genitore bersaglio (attraverso un ipercriticismo, la distruzione della proprietà, aggressioni verbali o fisiche) fino a fughe o comportamenti suicidiari.

I casi più estremi

Nel 10% dei casi può formulare false accuse di violenze e abusi pure di carattere sessuale. A medio lungo termine si possono verificare situazioni di malfunzionamento psicologico anche molto grave per cui, se l'alienazione non può essere definita una malattia o una sindrome, di certo è una situazione di rischio per importanti disturbi futuri. D'altro canto anche il mobbing e lo stalking non sono malattie ma



Riccardo Scamarcio nel film "La prima luce" (2015) di Vincenzo Marra è un padre separato che, per vedere il figlio, deve volare in Cile

sono perseguiti dall'ordinamento giudiziario. Inoltre una campagna di alienazione esita spesso in situazioni di perdita genitoriale (o parental loss) che, soprattutto nei primi nove anni di vita, gli ultimi studi ci dicono essere correlati allo sviluppo nell'età adulta di malattie sistemiche insospettabili fino a pochi anni orsono (malattie metaboliche, psichiche, infiammatorie croniche e persino neoplastiche).

Prevenire, in questi casi, è sempre meglio che curare: lo sviluppo dell'alienazione è favorito dal costume giudiziario italiano di assegnare tempi di coabitazione post separativi molto squilibrati (in media 80% del tempo al genitore prevalente e 20% al genitore residuale che è solitamente il padre e spiega come mai i genitori bersaglio siano più di frequente di sesso maschile). Con tempi più equilibrati fra i due genitori invece, si riuscirebbe ad arginare il fenomeno.

Le mie frequentazioni internazionali coi massimi esperti mi portano a sostenere che, in caso di alienazione, la tempestività dell'intervento gioca un ruolo basilare: in Belgio un magistrato mi ha detto di avere quasi eradicato il fenome-

no con multe ai genitori alienanti comminate in udienze lampo fissate dopo 10 giorni dalla richiesta di una delle parti (in Italia per andare in udienza spesso ci vogliono molti mesi e in questo periodo l'alienazione si consolida e incancrenisce).

La cura americana

Negli Usa esistono dei campus dedicati che risolvono il problema in 4 giorni (ma purtroppo nessuno da noi ha il know how necessario) con una percentuale di riuscita stimata all'80% dopo due anni dalla fine del percorso. In Italia il fenomeno viene invece affrontato, mantenendo sempre il domicilio del bambino presso il genitore alienante, o con percorsi psicoterapeutici, o con mediazioni familiari con l'astensione da qualsivoglia intervento: nessuno di questi atteggiamenti, però, incide nei casi seri sull'evoluzione naturale del disturbo relazionale (che prevede una remissione naturale nel 10% dei casi, anche se dopo molti anni o decenni). Talvolta si procede all'allontanamento del piccolo in comunità e, raramente, all'inversione del collocamento prevalente (vedi il famoso caso Cittadella).

APPROFONDIMENTO

DISEGNI DI LEGGE E DATI SCIENTIFICI

Vittorio Vezzetti, pediatra varesino, è esperto di livello internazionale in tema di minori coinvolti nelle separazioni. Nel 2009 ha collaborato alla stesura del progetto di legge 2209 per la riforma dell'affido condiviso e nella scorsa legislatura al ddl 1163 e al pdl 2507. Ha presentato al Parlamento Europeo e all'Alto Commissariato dell'Onu la prima ricerca comparata sull'affido dei minori in Europa. Il tema dell'affido dei minori in Italia è tornato di prepotente attualità, in seguito all'avvio dell'iter parlamentare del disegno di legge presentato dal senatore leghista Simone Pilon. Qui si trova il fascicolo all'esame dei nostri parlamentari, per chi non volesse accontentarsi della polemica politica: www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/FascicoloSchedeDDL/ebook/50388.pdf. Vittorio Vezzetti, che da vent'anni studia dal punto di vista



Vittorio Vezzetti 53 ANNI, PEDIATRA

scientifico le tematiche legate ai tempi di permanenza dei figli dei separati con ciascun genitore, può essere d'aiuto per capire meglio gli effetti delle leggi sui bambini. Due precedenti articoli che ha scritto per L'Ordine su questo argomento li trovate sul sito <http://ordine.laprovincia.it>.